

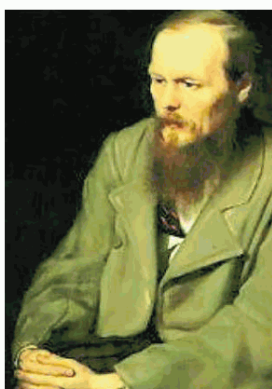
AMORE E CASTIGO

# La moglie del demone Dostoevskij

Quando si incontrarono lui aveva 45 anni, lei venti  
Lui aveva già pubblicato "Umiliati e offesi", lei lo aveva adorato  
Ritratto di Anna Grigorievna, la donna dietro allo scrittore

di **Pietro Citati**

► **Un talento nell'ombra**  
Anna Grigorievna Dostoevskaja (1846-1918)



▲ **Lo scrittore geniale**  
Fëdor Dostoevskij (1821-1881) ritratto da Vasilij Perov

**N**el 1939, la casa editrice Bompiani pubblicò *Dostoevskij marito*, scritto dalla moglie Anna Grigorievna. Era un'edizione erronea e incompleta, che purtroppo è ancora in circolazione. Ma dopo l'edizione francese di *Dostoevskij, Mémoires d'une vie* (traduzione di André Beucler, a cura di Jacques Catteau, il più intelligente slavista francese), uscì nel 2014, riproposto nel 2018, *Dostoevskij mio marito*, a cura di Luigi Vittorio Nadai, per Castelvocchi.

Circa un secolo prima, avvenne una coincidenza singolare. Nello stesso anno in cui Dostoevskij pubblicò il suo primo (modesto) romanzo, *Povera gente*, a Pietroburgo nasceva Anna Grigorievna Snitkina: figlia di un funzionario, innamorato di letteratura e grande lettore di Dostoevskij. Il padre chiamava affettuosamente la figlia Netchka, diminutivo sia di Anna sia dell'eroina di un romanzo incompiuto di Dostoevskij. Anna adorava soprattutto i *Racconti della casa dei morti* e *Umiliati e offesi*. Figlia di una madre di ascendenza fino-svedese, calma e semplice, Anna ne ereditò la tenacia, la volontà, la dignità e lo spirito attivo. Studiò in una scuola tedesca. Amava la scienza e la medicina, sebbene svenisse quando assisté alla dissezione di un gatto. Studiava, con grande efficienza, stenografia: un'arte (o una scienza) appena na-

ta. In una fredda mattinata del 4 ottobre 1866, modestamente vestita, dura, secca, con un piccolo mento volitivo, gli occhi grigi e penetranti, Anna Snitkina salì le scale della casa di Dostoevskij. Aveva certo letto una frase del suo autore, dove Dostoevskij diceva che avrebbe analizzato «l'uomo moderno nervoso, profondo come il mare». Anna aveva vent'anni, Dostoevskij 45: poteva essere suo padre, e spesso si comportò come un padre supponente ed oppressivo. L'abisso era maggiore di quello che divideva Tolstoj e la moglie.

Anna salì lentamente le scale. Con Dostoevskij ebbe un colloquio stranamente confidenziale: come se avesse sempre conosciuto quel signore appassionato della roulette. Comprese che il gioco era, per lui, una specie di respiro vitale: una strana salvezza dal mondo quotidiano.

Dostoevskij raccontò ad Anna molte altre storie, incredibilmente confidenziali, come la morte della prima moglie, la terribile epilessia che lo assaliva quasi ogni settimana, e la sua passione per il gioco. «Appena tocco una roulette – disse – ho il cuore che si ferma, le braccia e le gambe che tremano e si ghiacciano»: strano respiro, strana salvezza che lo afflisce e lo soccorre fino all'aprile 1871. Con quale gioia Anna cominciò a stenografare *Il giocatore* (romanzo mediocre), accumulando piccoli segni, e continuò a stenografare per tutta la vita. Confesso di non capire come si possa dettare un testo a qualcuno, perdendo il contatto vivo e mobile con la carta.

Anna sapeva che il marito aveva qualità e difetti. Quante volte, persino prima della propria morte, disse che per lei Dostoevskij non era soltanto un dio, ma un uomo con numerosi vizi ordinari e comuni. Non era sempre grande, come lei stessa aveva immaginato. Spesso, molto spesso, era un bambino, malato, esigente, capriccioso, isterico, incapace di vivere. In quei momenti, tutto il peso dell'esistenza cadeva su Anna: le preoccupa-

zioni, le avversità, e i rovesci materiali. «Mi proibivo persino – disse poco prima di morire – di essere malata».

Amava il marito di un amore tanto sacro quanto profano: forse più sacro che profano. Era per eccellenza la moglie dello scrittore, associata nel lavoro e nella vita, accanto a lui, umilmente accanto a lui, e lo venerava. Dostoevskij le rese omaggio: «Anna, tu sei la sola donna che mi abbia capito».

Anna lavorava continuamente con lo scrittore che le dettava i

*La prima volta che la vide, il futuro marito le disse: "La felicità non l'ho mai conosciuta, la penso costantemente e l'aspetto"*

**limes**  
RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

**GERARCHIA DELLE ONDE**

Chi controlla gli stretti controlla i mari  
Chi controlla i mari controlla il mondo  
La lezione angloamericana e la sfida cinese

IL NUOVO VOLUME DI LIMES MENSILE (7/19) IN VENDITA IN EDICOLA E IN LIBRERIA

È ANCHE IN ebook E IN PDF

WWW.LIMESONLINE.COM

In edicola a 50 centesimi

## Letteratura e musica Robinson vi guida tra i grandi festival

Saranno anche le ultime settimane di agosto, ma l'estate non è ancora finita e una nuova ondata di festival – letterari, musicali – si prepara ad animare città e località turistiche, al mare come in montagna, fino alla fine della stagione. Su *Robinson*, in edicola fino a venerdì al prezzo di 50 centesimi, i nostri lettori-viaggiatori troveranno tutto il necessario per orientarsi tra i tanti eventi in programma. Come il John Fante Festival, che da domani al 25 agosto si terrà nel borgo di Torricella Peligna, in provincia di Chieti. Quest'anno si celebrano due importanti anniversari: i 110 anni dalla nascita del grande scrittore americano e gli ottanta dalla pubblicazione di uno dei suoi romanzi di maggior successo, *Chiedi alla polvere*. Lo ricorda sulle e nostre pagine il figlio Jim, in una lettura d'autore sulle orme del padre e delle donne che lo resero grande e che hanno permesso, anni dopo la sua morte (nel 1983), la nascita della rassegna che porta il suo nome. Questa e altre sorprese sul nostro inserto culturale.



Storia finita in Cassazione di una contesa tra Torino e la Calabria

## Il teschio del brigante e il fake di Lombroso

di Stefano Massini

**N**on era solo Amleto a dialogare col teschio in mano. Più o meno la stessa conversazione è toccata in sorte ai giudici della Corte di Cassazione, cui spettava pronunciarsi sul futuro domicilio del cranio di Giuseppe Villella, defunto dalla bellezza di 155 anni. Mai si ebbe verdetto più spinoso: essendo il Villella calabrese, natio di Motta S. Lucia, poteva finalmente il suo osseo muso tornare a casa, anziché restare nell'anonima teca di un museo torinese? La risposta, tanto per dirlo subito, è stata un no.

Ora, l'interesse della vicenda non sta ovviamente nella negata trasferta di un cranio, quanto nei densi correlati che essa evoca sul tema antico dell'errore. Sì: l'errore. Perché si dà il caso che il suddetto Villella avesse maturato in vita un'invidiata fama di brigante, tale da spingere il celebre Lombroso a reclamarne il teschio per accurata analisi. Colpo di scena: il terribile malavitoso mostrava una fossetta occipitale! Era giusto l'anomalia anatomica in cui da tempo Lombroso anelava di imbattersi, per certificare che «i criminali nascono criminali». Eureka. Quando si dice «la prova che mancava».

Villella fu insomma il passaggio decisivo, casuale e miracoloso, un po' come la mela di Isaac Newton o la muffa che portò Fleming alla penicillina. È più che comprensibile, dunque, che il cranio rivelatore del perfido calabro faccia mostra di sé da decenni nel museo dedicato a Lombroso. Peccato solo che, a un'adeguata verifica dei fatti, non solo la teoria di Lombroso si sia mostrata aria fritta, ma sia andata in crisi anche la statura criminale del Villella: egli risulta aver rubato giusto qualche forma di cacio, ricotta, qua e là un filone di pane e forse un paio di capretti.

Non propriamente un Al Capone, né un Arsenio Lupin. Tant'è:

Respinto il ricorso neoborbonico, il cranio di Giuseppe Villella resta al museo dedicato al padre della fisiognomica (e di tanti errori fatali)



▲ La leggenda del falso bandito  
Qui sopra, Giuseppe Villella (1802-1864) e, sopra, il suo cranio custodito al museo Lombroso di Torino

non è dato sapere cosa o chi avesse promosso un furfantello qualunque al rango di spietato Billy the Kid, quel che è noto è che nel 1864, in quel di Pavia, il pericoloso criminale chiudeva gli occhi per sempre affetto da tifo, tosse e diarrea da scorbuto. E fu per lui la fine.

O meglio: lo sarebbe stata, se non fosse che una fossetta occipitale riapri le danze servendo al Lombroso l'assist perfetto. Ma è moralmente accettabile che un povero Cristo figuri ai posteri per ciò che non era? Lode sia al municipio di Motta S. Lucia (Catanzaro) che da anni ascrive tra le sue priorità non solo riportare in patria il conteso cranio, ma anche risarcire l'indegno danno di immagine creato da Lombroso all'innocente concittadino.

Sulla valorosa battaglia dei neoborbonici calabresi si abbatte ora, come una mannaia, il verdetto della Cassazione: «Nessuno tocchi quel teschio, il suo indirizzo era e resterà a Torino». Perché mai? Perché il sentiero della scienza è costellato di passi falsi, di errori, di scivolone talvolta imbarazzanti, ma senza sbagliare nessuno vedrà mai la luce. In sintesi, da oggi in poi i visitatori del sistema museale torinese potranno sostare davanti a una teca su cui – immaginiamo – sarà scritto a caratteri cubitali «ecco il cranio di un non-brigante su cui fu formulata una non-teoria». E in effetti sarà un'esperienza oltremodo educativa: insegnerà che ben prima dei social e delle fake-news, si potevano affibbiare etichette di ogni genere senza la minima riprova, e magari costruirsi sopra dogmi marmorei del tipo «chi è criminale, ce l'ha nel sangue», «la razza condiziona l'intelligenza» oppure «chi è immigrato delinquente». A chi lo riterrà un accostamento azzardato, vorrei ricordare che anche le teorie sul primato della razza ariana vantavano a riprova scientifica la dissezione di svariati crani.

Ma di errori, si sa, è piena la storia. Ne paghiamo ancora il prezzo.

suoi romanzi, sebbene non si mescolasse mai nelle fasi della creazione. Dopo i funerali del marito diventò archivistica, editrice, propagandista, guardiana della memoria. Vedova a 35 anni, rifiutò di risposarsi: a chi glielo consigliava, rispose orgogliosamente che non c'era nessun altro uomo che valesse suo marito: l'aveva detto anche Tolstoj, ingiusto verso la propria moglie: «Molti scrittori si sentirebbero meglio se avessero una sposa come quella di Dostoevskij».

Pubblicò sei edizioni delle opere complete dal 1883 al 1906: la prima edizione comprendeva 14 volumi. Riprese i suoi taccuini, decifrò il proprio Diario del 1867, dal 1911 al 1916 redasse le proprie memorie. Le lettere del marito vennero pubblicate soltanto nel 1926. Riunì i documenti ufficiali sull'arresto di Dostoevskij nel 1849. Insieme contro la lettera di Strakhov, che pretendeva di identificare Dostoevskij con Stravrogin, il perverso eroe dei *Demoni* che aveva stuprato una bambina. Creò un'enorme collezione nel Museo storico di Mosca, che comprendeva anche i mobili personali del marito.

Sergej Prokofiev, che voleva trasformare in opera *Il giocatore*, le rese un giorno visita e la pregò di scrivere qualche parola sul suo album, consacrato al tema esclusivo del sole. Anna ricordò che uno dei motivi preferiti dal marito era quello dei raggi obliqui del sole al tramonto e scrisse: «Il sole della mia vita è Fëdor Mihajlovič Dostoevskij».

Nell'estate 1917, in piena Rivoluzione, Anna Grigorievna discese nel Caucaso, vicino ad Adler, dove possedeva una casetta, circondata da meli. La malaria la cacciò e si ritrovò sola nell'Hotel Francia, a Jalta, occupata dalle truppe tedesche. La sua energia si spezzò, rifiutò il cibo e le medicine, e morì a 72 anni il 9 giugno 1918. Solo nel 1968 le ceneri di Anna furono confuse con quelle del marito, come lei aveva sempre desiderato. Erano finalmente una persona sola, come, in realtà, non erano mai stati durante la vita.

La prima volta che la incontrò, il futuro marito le aveva detto: «La felicità non l'ho mai conosciuta. Almeno la felicità alla quale penso costantemente. L'aspetto. Penso sempre di cominciare una nuova vita felice». Poi Dostoevskij le raccontò un sogno. Nella sua vecchia cassetta di palissandro scorse un oggetto brillante, che scintillava come una stella. Quell'oggetto luminoso non era altri che lei, la sobria, modesta, durissima Anna Grigorievna Snitkina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA